

La Rai vince la guerra dell'Auditel Mediaset contesta

L'Antitrust accusa: il duopolio, concentrazione che non esiste in nessun altro paese europeo

di Natalia Lombardo / Roma

LA GUERRA DEI NUMERI La Rai festeggia se stessa per essere leader negli ascolti 2005, ma anche Mediaset si attribuisce il primato. La lotta è tutta nel duopolio, una concentrazione che «non esiste da nessuna parte d'Europa», denuncia Caticralà (Antitrust). Il

quale si è detto obbligato a aprire l'istruttoria sul conflitto di interessi di Berlusconi sui decoder prodotti dal fratello, date le denunce arrivate al Garante. In un'intervista a Prima Comunica-

zione il presidente dell'Autorità Antitrust illustra l'anomalia italiana: «Le concentrazioni del duopolio Rai Mediaset, che raccolgono più del 90% della pubblicità», esistono solo in Italia e andrebbero ricondotte entro confini più accettabili per la libera concorrenza. Un situazione «non drammatica», secondo Caticralà, che sarebbe «stata peggiore» senza l'Autorità delle Tlc. Ieri è stato il giorno del «RaiPride»: l'orgoglio Rai celebrato nello scintillio posticcio dell'Auditorium Rai

al Foro Italico, teatro di «Ballando con le stelle», con l'esordio della diretta su RaiDoc. Dal presidente Petruccioli al direttore generale Meocci, tre i consiglieri (Curzi, Rizzo Nervo, Petroni) poi l'estenuante passerella di direttori, conduttori, star, tacchi a spillo e volti della tv pubblica: doppia la presenza Simona Ventura, assenti Fiorello e Pupo, dimenticato Gnocchi, se ne va alla seconda ora Minoli. Gran cerimonia, Pippo Baudo. Uno show per la presentazione dei dati Auditel che vedono la Rai vincente nel 2005: nell'intera giornata è al 43,55%, Mediaset al 41,90; calano però di un punto entrambe le tv generaliste a vantaggio della voce altre tv: col più 2,05 arrivano al 14,55%. In prima serata la Rai è in testa col 44,29% (meno 2), Mediaset è al 42,82%. Nell'intera giornata RaiUno resta leader al 23% su Canale5



Il presidente della Rai Claudio Petruccioli e il direttore generale Alfredo Meocci ieri a Roma. Foto di Virginia Farneti/Ansa

(21,84%); in prima serata la distanza cresce: 23,91% RaiUno; 22,50% Canale5. Al terzo posto c'è Italia Uno, 11,51 in prime time; segue RaiDue al 10,63 e RaiTre al 9,75%; infine Rete4 8,80%. Anche Mediaset però vanta il primato 2005: 42,8% in prima serata, più 0,5 mentre «da Rai flette di 2,2» comunica il Biscione. Che vanta il telespettatore più «pregiato» per gli spot: 44,7% per la prima serata Mediaset (+1,1%), la Rai il 41,8% (-2,8%). Di contro l'orgoglio Rai si

gonfia per il boom del periodo di garanzia: vinte 11 settimane su 11, nonostante la fuga di Bonolis: 46,12% Rai contro il 39,92 Mediaset, e 46,61 contro il 40,99 in prima serata. Il Dg Meocci è contento ma cauto, e invita a non perdere d'occhio la qualità. Su questo ringraziamenti al direttore di RaiTre, Ruffini e riconoscimenti a Milena Gabanelli che ha ricordato le «10 cause pendenti per Report», 28 milioni di euro chiesti dalle Fs, «nonostante i disastri» dei treni «in tribunale ci vado io». Il di-

rettore del Tg2, Mazza, reclama un traino migliore per le 20,30; Mimun per il Tg1 è sempre Mimun: «Visto? I berluscones non hanno fatto crollare la Rai...»; Bruno Vespa era cupo pur con 28 vittorie su 30 contro Mentana. Il consigliere Curzi contesta il superamento dell'Auditel come sistema; Rizzo Nervo osserva che dal 2001 la Rai ha ridotto il vantaggio da 5 punti a 3. Il punto debole è l'invecchiamento: cala il pubblico tra i 25-45 anni, che vanta Mediaset.

Il Dg Meocci e l'incompatibilità «Ero in aspettativa per la Rai»

«Rispetto le istituzioni, ma ero in aspettativa nella Rai»: un'autodifesa tranquilla quella del direttore generale della Rai sull'eventuale bocciatura per incompatibilità che, tra meno di 150 giorni, potrebbe piovergli addosso: «La questione della mia presunta incompatibilità è aperta e ci sta lavorando l'Autorità per le Comunicazioni», ha detto Meocci, «c'è una legge che prevede che per quattro anni gli ex commissari non possano intrattenere rapporti con le società controllate, ma i rapporti tra me e la Rai era preesistenti, perché io ero comunque un dipendente Rai in aspettativa per un incarico elettivo, visto che a nominarmi è stato il Parlamento. L'aspettativa fu dichiarata sette anni fa, tanto che l'Autorità per le Tlc ha versato in questo periodo per me i contributi all'Inpgi», l'istituto di previdenza dei giornalisti. Alla fine dello show sui dati Auditel, Fabrizio Del Noce smentisce le voci su un suo passaggio a Mediaset: «RaiUno è stato un grande amore, e i grandi amori non si tradiscono». Ma non ha escluso nulla per il futuro: «Parlare di passaggio è davvero prematuro. Finché il Cda vorrà tenermi alla guida della rete, penserò solo a Raiuno. Se ho incontrato Piersilvio Berlusconi? È normale che ci si incontri fra dirigenti di tv diverse, è anche un modo per confrontarsi su cosa si intende per televisione e come la si fa».

Lo show della Gardini: «Il pacifismo è un'invenzione di Stalin»

Sconcerto ad Assisi tra i francescani che hanno invitato i politici a parlare di pace. Lotti: sia tema della campagna elettorale

Toni Fontana inviato ad Assisi

PADRE COLI, Custode del Sacro convento di Assisi e custode degli insegnamenti di San Francesco, sfoggia un misurato sorriso e si frega le mani, mentre gli ospiti, perlomeno trecento, si allontanano dalla sala dei Papi. Il pericolo pare scampato, c'è stato qualche fischio, accompagnato da un diffuso brusio, quando, Elisabetta Gardini, leggendo appunti dettati poco prima al telefonino non si sa da chi (doveva venire Bondi) ha affrontato la platea dicendo che il pacifismo è un'invenzione di Stalin che l'Urss dei comunisti mangiatori di bambini «agitava come uno spauracchio nelle democrazie dell'Occidente».

Ma a parte questo intermezzo, che l'attrice-portavoce di Forza Italia ha recitato allo scopo di suscitare un putiferio e far notizia (fallendo), tutto è filato liscio. I francescani di Assisi, ai quali il Papa ha messo la «museruola» riportandoli sotto il controllo dei vescovi e della Cei, hanno «ubbidito», fedeli agli insegnamenti del Santo, ma non sono rimasti zitti. Ieri, sotto gli affreschi azzurri della sala dei Papi c'erano Fassino, Bertinotti, Rutelli, Sbarbati, Pecoraro Scanio, Berillo, Tassoni, Di Pietro, Gasparri e Gardini. Padre Coli, nelle insolite vesti di moderatore dell'incontro convocato per festeggiare i 10 anni della Tavola della Pace, ha così dato la parola agli esponenti della politica chiamati a dir la loro su pace e

guerra. I leader, come davanti ad una commissione d'esame, sono intervenuti in «ordine alfabetico». Bertinotti ha accusato il governo di «aver tradito l'articolo 11 della Costituzione», ha aggiunto che «non vi sono guerre giuste» ed ha concluso schierandosi «per il ritiro immediato e senza condizioni dall'Iraq». Katia Bellillo, dei comunisti italiani, ha definito «immorali» le guerre. Di Pietro ha strappato l'applauso professandosi un «nemico di Bush» e sul ritiro ha però aggiunto che occorre prevedere «tempi tecnici» e non ripiegare alla rinfusa. In quanto alla guerra l'ex Pm di Mani Pulite, scusandosi per il «linguaggio da paese» si è detto convinto che le bombe lanciate «ndocioicoio» non sconfiggono il terrorismo. Fassino ha esordito parlando del-

l'aspirazione ad «un mondo più giusto» nella quale vengano superate le «drammatiche contraddizioni» che separano la parte sviluppata del pianeta da quella afflitta da «gigantesche ingiustizie». Il segretario Ds, accolto da un caloroso e prolungato applauso del popolo della pace, ha messo l'accento sulla necessità di una «politica preventiva» fondata sul dialogo e l'incontro tra civiltà e culture diverse, sullo sviluppo della «sovranità globale». Rutelli si è schierato contro i conflitti «dichiarati unilateralmente» e per il ritiro dall'Iraq anche se ha aggiunto - non si deve abbandonare quel popolo - ed occorre prevedere una «diversa presenza» che favorisca la stabilizzazione. L'unica nota stonata nella lunga maratona ospitata dai frati è stata appunto rappresentata dall'intervento della

Gardini che, consigliata da qualcuno, ha puntato a scaldare gli animi, ricevendo solo qualche timido fischio. Si è comunque visto che, neppure sotto le austere volte del Sacro convento, gli alfiere di Berlusconi rinunciano alla provocazione e ragazze e ragazzi di 20 anni con le sciarpe colorate della pace, si sono

sentiti chiamare i nipotini di Stalin. Addirittura Gasparri si è sentito in obbligo di bacchettare l'attrice di Forza Italia. L'esponente di An ha infatti esordito spiegando che non era sua intenzione «provocare» ed ha quindi proseguito con un discorso di maniera e dai toni soft. Flavio Lotti, coordinatore della Tavola

della pace (Ong, comuni e associazioni che promuovono la Marcia Perugia-Assisi) ha concluso con l'augurio che il «tema della pace sia al centro della campagna elettorale». Ma anche qui tra gli affreschi di Giotto si è compreso che la destra sta progettando una guerra lunga e senza esclusione di colpi.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS


Prescrizioni del lotto

Allora è deciso. Se l'imputato, cioè la parte privata, perde il processo, può giocarsi la rivincita in appello e, dovesse andargli ancora male, la bella in Cassazione. Se invece perde la parte pubblica, cioè il pm, cioè lo Stato in rappresentanza della collettività, cioè le vittime reali e potenziali del reato, la partita finisce lì. Con un paradosso aggiuntivo, messo in rilievo dal senatore ds Elvio Fassone: «Se gli danno torto, il pm non può fare appello; se gli danno ragione, può fare appello». Il fatto che la Procura abbia fatto appello contro la prescrizione omaggiata a Berlusconi nel processo Sme dall'ottimo giudice Castellano (quello della chat line con Consorte) e che la legge che cancella quell'appello sia opera dell'on. avv. Gaetano Pecorella, difensore di Berlusconi, è solo una sfortunata coincidenza. Astutamente lo Stato si preclude la possibilità di riparare agli errori giudiziari commessi dai tribunali assolvendo dei colpevoli, mentre i colpevoli condannati in tribunale potranno ancora sperare di esser assolti in appello. Certo, ciò non avverreb-

be se lo Stato fosse rappresentato dalla vittima di qualche reato: invece è rappresentato dall'autore di parecchi reati, amorevolmente assistito anche in Parlamento dai suoi avvocati. E dunque tutto si spiega. Naturalmente, non potendo abolire solo il suo, di appello, Bellachionna ha dovuto abolire anche quelli degli altri. Salvando da eventuali condanne gli islamici che, pur assolti dal gup Clementina Forleo, erano ritenuti «terroristi» da ministri, sottosegretari, marcellipera e giornali al seguito. Vanificando le speranze dei parenti delle vittime del Petrolchimico (157 morti di cancro a Marghera) di ottenere giustizia almeno in appello. Mettendo al riparo da brutte sorprese il governatore Formigoi, assolto in primo grado al processo per le mazzette sulla discarica di Cerro (pagate, tanto per cambiare, da Paolo Berlusconi che ha già patteggiato e risarcito 50 milioni grazie a un fido di Fiorani). E così via. Il fatto poi che il presidente del Consiglio abroghi per legge l'ennesimo processo a suo carico per reati gravi proprio mentre tenta di farne aprire uno a carico dei

leader Ds per reati inesistenti («alla Procura di Roma ho rivelato notizie non penalmente rilevanti»), aggiunge un tocco di surrealismo al tutto. Nel 1999, quando la Corte costituzionale dichiarò incostituzionale la famigerata riforma dell'articolo 513, centro-sinistra e centrodestra decisero di infischiarne e la infilarono addirittura nella Costituzione sotto le menite spoglie di «giusto processo» (articolo 111). Vi si prevedeva, fra l'altro, la «parità delle armi» fra accusa e difesa. Ora l'abbiamo sotto gli occhi, quella parità: il pm non può appellare le assoluzioni, la difesa può appellare le condanne. Il combinato disposto di questa e altre norme recenti è un sistema processuale da estrazione del lotto, che farebbe venire la labirintite a un dadaista. Per Previtì, imputato a Roma per corruzione di un perito, zero gradi di giudizio: il processo finisce prim'ancora di cominciare, prescritto prima dell'udienza preliminare grazie allo sconto speciale dell'ex Cirielli. Per Berlusconi invece, nel processo sui diritti Mediaset, basta l'udienza preliminare: la difesa invoca l'ex Cirielli «in via resi-

duale» per mandare tutto in prescrizione abbreviata prima del rinvio a giudizio. Nell'altro processo, lo Sme-Ariosto, basta e avanza il primo grado di giudizio: prescrizione in tribunale, ora inappellabile grazie alla legge Pecorella. Per Dell'Utri, visto che il primo grado gli è andato maluccio (9 anni per mafia), i gradi di giudizio restano almeno tre: non ha vinto in tribunale? Ritenti in appello, sarà più fortunato. Dopodiché c'è sempre la Cassazione, se basta. Per Giulio Andreotti sembrava tutto finito un anno fa con la sentenza della Cassazione che l'ha dichiarato colpevole di mafia fino al 1980, reato commesso ma prescritto. Ma quando c'è di mezzo un intoccabile, non c'è nulla di provvisorio delle sentenze definitive. Se lo dichiarano colpevole della Cassazione e dichiarare innocente il colpevole. Qualche tempo fa avevamo definito la commissione Antimafia «ente inutile». Facciamo ammenda: è un ente dannoso.



Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve
Andalo - Molveno - Fai della Paganella, 12 - 22 gennaio 2006

**ASSEMBLEA NAZIONALE
DEI RESPONSABILI FESTE DE L'UNITÀ,
DEGLI ORGANIZZATORI E DEI TESORIERI**

ANDALO (TRENTO) - PALAGHIACCIO
SABATO 14 GENNAIO 2006

ore 10.00
relazione di
Lino Paganelli
Responsabile Sistema Nazionale Feste de l'Unità

ore 13.00
intervento di
Ugo Sposetti
Tesoriere Nazionale DS

ore 15.00
conclusioni di
Marina Sereni
Responsabile Nazionale dell'Organizzazione DS

www.dsonline.it

